

REQUIEM A 5STELLE PER I LUOGHI D'ARTE

di Lilli Manlio

CULTURA BENI CULTURALI Requiem a 5Stelle per i luoghi d'arte I}a Franceschini a Bonisoli la musica non cambia. Pochi celebri musei presi d'assalto e deserto di visitatori in tantissimi luoghi di pregio di Manlio Lilli usei e siti archeologici statali sono stati visitati, nel 2018, da oltre 55 milioni di persone, con un incremento superiore ai cinque milioni rispetto all'anno solare 2017. L'incremento riguarda sia gli ingressi a pagamento, 24.938.547 nel 2018, 24.068.759 nel 2017, sia, in misura maggiore, gli ingressi gratuiti che passano da 26.100.557 del 2017 a 30.565.825 del 2018. In ragione dell'aumento dei visitatori si è registrato anche un incremento degli incassi lordi di ben 35.444.469 milioni di euro». Questa nota pubblicata sul portale del Mibac è il consueto resoconto sui visitatori che l'anno precedente hanno visitato luoghi della cultura disseminati per l'Italia. Un resoconto celebrativo, come da copione, anche se lontano, da quelli trionfalistici degli anni di Franceschini. Insomma meno enfasi, ma simile modalità nella lettura dei dati da parte del ministero guidato da Bonisoli. Quasi che le linee del ministro Cinquestelle fossero le stesse di quelle del predecessore piddino. Spazio dunque alla top 30, la classifica dei siti più visitati. Con Colosseo, Pompei, Uffizi e Galleria dell'Accademia di Firenze che, come nel 2017 occupano, saldamente, le prime posizioni. Poi, scendendo, nessuno scossone. Salvo, slittamenti in alto oppure in basso, motivati da incrementi e decrementi, tutto è confermato. Dei 30 siti dell'anno precedente, 27 compaiono nella nuova classifica. Entrano le Grotte di Catullo e il Museo archeologico di Sirmione, il Palazzo Reale a Napoli e le Terme di Caracalla, a Roma. Escono, la Grotta Azzurra di Capri, Villa Adriana a Tivoli e il Museo di Capodimonte a Napoli. Stessa storia non solo del 2016, ma anche del 2015. Dato che certamente indica come ci siano dei siti che hanno consolidato il loro ruolo di autentici attrattori culturali. È inequivocabile. Ma quel dato segnala anche che il campionato dei luoghi della cultura vede da almeno quattro anni la forte predominanza delle stesse aree archeologiche e circuiti museali. Che questa circostanza possa definirsi positiva è tutt'altro che assodato. Per rendersene meglio conto è sufficiente spostare ambito di analisi. Allargando lo sguardo ai numeri dei "Musei, Monumenti e Aree archeologiche statali", quindi concentrandosi sui singoli istituti. Già perché il dato complessivo che restituisce solo dei "più", sembra tratteggiare uno stato di salute dei luoghi della cultura quasi ottimale. Una situazione generale in progressivo miglioramento. Può darsi che sia così. Anche se qualche ragionevole dubbio esiste. Ad Alba Fucens, a pochi chilometri da Massa d'Albe nell'aquilano, dove nel 2017 i visitatori sono stati 854, quest'anno sono andate 487 persone. Numero incredibilmente esiguo, tanto più in relazione alle meraviglie che offre l'area archeologica inserita in un contesto naturalistico straordinario. Un'eccezione, sicuramente. Al Santuario dell'Ercole Curino, nel territorio di Sulmona, nel 2018 sono andati in 3.543. l'anno precedente erano stati 6.735. Poco meno di un collasso per «una delle più importanti aree sacre d'Abruzzo», come si legge nel portale della soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio dell'Abruzzo. Un'altra eccezione. Di sicuro legata alla Regione. Ad Atripalda, nell'avellinese, c'è il museo del Palaz *** zo della Dogana dei Grani. Gli ingressi del 2018, 5.867, in netta decrescita rispetto ai 8.388 dell'anno precedente. Una coincidenza, sfortunata. Come quella di Miseno, frazione del Comune di Bacoli, nel napoletano, dove al Teatro Romano sono andati nel 2018 in 1.984. Decisamente meno rispetto ai 3.023 dell'anno precedente. Non è andata diversamente al Museo archeologico di Eboli e della Media Valle del Sele dove gli ingressi nel 2018 sono stati 2.737 e 4.054 quelli del 2017. Altre eccezioni. Come quella del Museo archeologico dell'Agro Atellano, 1.710 nel 2018, 3.415 nel 2017. Un altro caso isolato insieme a quella di Mirabello Eclano, nell'avellinese, che offre il Parco archeologico dell'antica Aeclanum. Ci sono andati in 3.572 nel 2018, in 6.143 l'anno precedente. Andrà meglio altrove. Ma non all'area archeologica Villa Romana di Torre in provincia di Pordenone. Sito per pochi intimi. Nel 2018, 492, 930 nell'anno precedente. Proprio come il Teatro Romano, a Trieste, con 2.839 ingressi nel 2018 e 4.536 nel 2017. Un caso, certamente. Alla Torre di Cicerone ad Arpino i 18.006 ingressi del 2017 si sono ridotti ai 7.681 l'anno appena trascorso. Contrazione anche al Parco naturalistico archeologico di Vulci, passato dai 22.703 ai 18.318 ingressi nell'arco di un anno. Identica tendenza alla Villa di Orazio a Licenza nella quale si è passati da 1.390 a 504 visitatori. Tante sono le eccezioni. Disseminate in ogni Regione. Senza distinzione, ma con una capillarità che meriterebbe attenzione. Talmente numerose da suggerire che si tratti di qualcosa di differente da una rarità. Il problema si trascina. Dallo zar Franceschini al temporeggiatore Bonisoli nulla è cambiato, nella sostanza. Le politiche culturali continuano ad essere incentrate, nonostante le dichiarazioni contrastanti, sui luoghi della cultura che assicurano grandi introiti. Un bancomat sicuro. Nel film di Tornatore, Una pura formalità, il protagonista, lo scrittore Biagio Febbraio, alias Gerard Depardieu, racconta che il suo più grande capolavoro è nato dagli appunti che gli aveva donato il suo amico, Onoff. Un'infinità di parole, scritte una vicina all'altra, su migliaia di fogli. Apparentemente senza alcun legame. Poi, "trovato come metterle insieme", ne è uscito un romanzo irraggiungibile. Il problema è proprio questo. Leggere i dati, decifrarli e saperli correlare. Fino a quando al Mibac non lo faranno, ne uscirà il

solito romanzetto senza qualità. E L'Italia di musei ed aree archeologiche continuerà ad avere molti "più", ma anche troppi "meno".